

# Il compleanno della ginestra

RITA ITALIANO

La ginestra compie gli anni. Ed è notizia strana quella del compleanno di una pianta. Che poi la ginestra è pianta povera e senza rango. Sa di intrico di vegetazione fitta. Di quella che si guarda volentieri da lontano. Ma ad avvicinarsi si usa circospezione. Che sia *Spartium Junceum*, *Cytisus* o una delle tante specie di *Genista* poco importa. Ha comunque famiglia tra le *Leguminosae*. Ed è arbusto a foglie poche e caduche. Spesso disordinato, scagliato.

Pianta di costa aspra. Senza ordine di rami. Se ne sta stretta alla terra. Anche dove la terra è avara. Dove pare che niente altro possa attecchire e crescere. Felicemente espone al sole. Resiste al vento che la scompiglia senza strapparla. Si intreccia ad altre in linea. O si fa cespuglio isolato. E fiorisce senza aver bisogno di cure. E dalle nostre parti lo fa al suo meglio. Ma questo

non le procura molte collocazioni di prestigio nei giardini. Sembra fatta invece per essere presenza solitaria in zone impervie.

Ancorata coi suoi fittoni che scendono saldamente nel terreno brullo. La sua natura rustica e forte sembra in contraddizione con i racemi di fiori delicati di cui si orna a macchie larghe nella stagione. Fiori profumati che non prendono il posto a quelli aristocratici che entrano nei salotti. E che all'aperto non riescono a gareggiare con la gran mostra che fanno i fiori di primavera. Se ne stanno avvitati ai loro rami. E neppure promettono frutti come i fiori delle irte siepi di rovo.

Sul piano dell'utilizzo pratico, gli apporti di questa pianta si direbbero modesti e forse segnati dal tempo. Qualche sostanza medicamentosa. Una tintura. In profumeria un supporto per potenziare l'aroma dei fiori d'a-

rancio. E dallo sparto dei suoi fusti, secondo testi di botanica, possono ricavarci cordami e stuoie.

Nel paesaggio, la ginestra con i suoi rami a forma di giunchi sottili e flessibilissimi è capace di splendido effetto scenografico. È frammento di colore di contrasto. Ma solo di contorno. Senza protagonismo. I suoi fiori non raccolgono moti di romantica simpatia come fanno viole e ciclamini. Sembrano strali di sole che si confondono e mischiano nel verde della pianta.

Una pianta comune. Questo è la ginestra. Pianta testarda. Caparbia gemma di terra che non cerca il cielo. Ispida forma. Insomma, selvatico nel selvatico. Ma è anche altro. Basta ricordarsene. "La ginestra..." è il celebre canto di 317 versi, in strofe libere di endecasillabi e settenari con rime al mezzo, composto durante la primavera del 1836 da

Giacomo Leopardi. Egli era allora ospite di Antonio Ranieri a Villa Ferrigni. Alle falde del Vesuvio.

Il titolo completo dell'opera è "La ginestra o il fiore del deserto". Qui la ginestra smette di essere solo l'umile pianta. Nei versi d'apertura: "Qui su l'arida schiena / Del formidabil monte / Sterminator Vesevo, / La qual nulla l'altro allegra arbor né fiore, / Tuoi cespi solitari intorno spargi, / Odorata ginestra, / Contenta dei deserti". Poi in un verso con espressione virgiliana e petrarchesca: "E d'afflitte fortune ognor compagna". E ancora, quasi un moto d'affetto: "... o fior gentile.. " Infine in chiusura: "E tu, ienta ginestra, / ... Ma più saggia, ma tanto / Meno inferma dell'uom, quanto le frali / Tue stirpi non credesti / O dal fato o da te fatte immortali".

La ginestra di poesia compie 170 anni. E il suo compleanno non è notizia strana.

Clà La Repubblica